



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

12 settembre 2014

La lunga crisi

LE MISURE ALLO STUDIO

Le ipotesi

Taddei (Pd): il governo sta esaminando diverse alternative per ridurre il costo del lavoro

Squinzi all'Aquila

«La riforma del lavoro è una priorità come ha giustamente detto Draghi»

Contratti stabili, taglio Irap fino a 5 mld

Ecco le cifre dei tecnici: se si interviene solo sulle stabilizzazioni il costo è di 750 milioni

Emilia Patta
Giorgio Pogliotti
ROMA

■ L'azzeramento dell'Irap sui contratti a tempo indeterminato vale circa 5 miliardi. Lo sconto per le imprese può valere fino a 750 milioni, invece, se è destinato alla sola platea di lavoratori con contratti a tempo determinato che vengono stabilizzati.

Su queste cifre ragionano i tecnici del governo, che - come anticipato ieri dal Sole 24 ore - stanno verificando l'ipotesi di introdurre una misura selettiva per rendere meno onerose per le imprese le assunzioni con i contratti a tempo indeterminato, dovendo tuttavia fare i conti con la limitatezza di risorse disponibili. Come è noto la tassa regionale sulle attività produttive si applica anche sul costo del lavoro che non può essere detratto dalle imprese dalla base imponibile, con l'effetto che vengono penalizzate le aziende con più dipendenti. In alternativa all'intervento selettivo sull'Irap, resta valida anche un'altra ipotesi che in questi giorni è oggetto di verifica: quella di un intervento di riduzione dei contributi che gravano sulle imprese, per abbattere il carico fiscale sul lavoro a beneficio delle imprese.

Accanto alle nuove misure che sono allo studio, il governo intende confermare gli inter-

venti generalizzati già in corso, ovvero il taglio del 10% dell'Irap per le imprese (vale 2,3 miliardi, finanziato con l'aumento al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie), così come il bonus di 80 euro per i 10 milioni di lavoratori dipendenti con redditi tra 8mila e 26mila euro che il premier Matteo Renzi vuole rendere strutturale (10 miliardi). Sulle nuove misure il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, invita alla prudenza: «Siamo in una fase di ricognizione - afferma - il governo sta esaminando diverse ipotesi per capire quali sono i margini di azione. A seconda delle coperture disponibili si potranno modellare gli interventi di riduzione del gap sul costo del lavoro rispetto agli altri Paesi europei».

Ma torniamo all'ipotesi di un intervento selettivo sull'Irap. Nel 2011 (ultimo anno disponibile per il ministero delle Finanze) dalle imprese private il gettito Irap, al netto delle deduzioni, è stato pari a 23,6 miliardi, aggiungendo ulteriori 10 miliardi circa del settore pubblico, il gettito complessivo è di circa 34 miliardi annui. «Attualmente sono state concesse deduzioni complessive per 138 miliardi annui - spiega il presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro, Rosario De Luca - di cui, le deduzioni forfetarie ammontano a 42 miliardi e le dedu-

zioni contributive e Inail per 75 miliardi. Il settore che maggiormente fruisce è il manifatturiero a seguire il commercio e l'edilizia». La regione con un maggior gettito è la Lombardia con 6,8 miliardi, le risorse come è noto sono incassate dalle regioni per finanziare la spesa sanitaria regionale.

La componente Irap sul costo del lavoro è di circa 10 miliardi, ma togliendo la quota Irap deducibile dalle imposte dirette, è di 6-7 miliardi il costo effettivo per le imprese. Se il governo decidesse di rendere deducibile dalla base imponibile Irap la componente costo del lavoro per tutti i lavoratori assunti con contratti a tempo indeterminato si avrebbe un "risparmio" per le imprese di poco più di 5 miliardi. In termini di mancato gettito la cifra sarebbe inferiore a 5 miliardi, considerando che una parte dell'Irap è deducibile dall'Ires e se gli imprenditori non pagheranno più l'Irap sulla componente costo del lavoro non avranno più la deduzione ai fini dell'imposta sul reddito delle società. Mentre se l'intervento fosse limitato alla platea potenziale di 1,2 milioni di assunti con contratto a tempo determinato lo "sconto" alle imprese per la trasformazione in contratti a tempo indeterminato potrebbe valere fino a 750 milioni (nell'ipotesi che tutti vengano stabilizzati). Secondo

un'indagine promossa da **Confindustria** tra le aziende associate, il 33,5% dei contratti a termine è convertito in contratti a tempo indeterminato. «Attraverso la leva fiscale la stabilizzazione verrebbe resa più conveniente e questa percentuale potrebbe salire - aggiunge il coordinatore scientifico della Fondazione consulenti lavoro, Enzo De Fusco -. Verrebbe meno l'attuale situazione paradossale secondo cui se un imprenditore acquista una merce la deduce, mentre se assume un dipendente paga più Irap».

Ma l'iniziativa del governo non si ferma qui. Anche le parti sociali sono chiamate a fare la propria parte nella regolazione dei contratti per legare le retribuzioni alla produttività, spostando il baricentro sempre più sulla contrattazione aziendale. È questa una delle prossime sfide per **Confindustria** e sindacati.

INTERVENTO SELETTIVO

Tra gli obiettivi del governo anche quello di rendere più appetibile il ricorso al contratto a tempo indeterminato

I NUMERI

23,6 miliardi

Il gettito Irap dai privati

Nel 2011 (ultimo anno disponibile per l'Economia) dalle imprese private il gettito Irap, al netto delle deduzioni, è stato pari a 23,6 miliardi su un gettito complessivo di circa 34 miliardi

5 miliardi

Il taglio sui contratti stabili

L'azzeramento Irap sui contratti a tempo indeterminato vale circa 5 miliardi; 750 milioni se lo "sconto" viene limitato ai contratti a tempo da stabilizzare



Peso: 31%

Gli incassi sul territorio

Gettito Irap 2013 (dati in euro)

Regioni	Gettito (migliaia di euro)	Aliquota ordinaria (%)	Gettito medio per contribuente
Lombardia	7.952.814	3,9	10.087
Lazio	4.838.736	4,82	11.451
Emilia Romagna	2.989.630	3,9	7.657
Veneto	2.913.400	3,9	6.860
Piemonte	2.801.368	3,9	8.103
Toscana	2.336.000	3,9	6.982
Campania	2.199.412	4,55	6.061
Sicilia	1.637.214	4,82	5.341
Puglia	1.450.406	4,82	4.980
Marche	960.482	4,73	6.946
Liguria	915.306	3,9	7.288
Friuli Venezia Giulia	670.000	3,9	7.508
Calabria	648.751	3,9	5.320
Sardegna	640.000	1,17	5.227
Abruzzo	635.394	4,82	5.770
Umbria	403.502	3,9	5.507
Bolzano	365.000	3,9	6.701
Trento	355.900	3,9	7.323
Basilicata	203.074	4,82	4.647
Molise	140.442	4,82	5.375
Valle d'Aosta	89.123	3,9	7.358

Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali



Peso: 31%

La lunga crisi

L'ANALISI DELL'ULTIMO BOLLETTINO

Il quadro sfavorevole

L'andamento economico peggiore del previsto complica il raggiungimento degli obiettivi

I possibili rimedi

Politica fiscale e investimenti oggi e domani al centro di Eurogruppo e Ecofin di Milano

Allarme della Bce sui conti italiani

A rischio il rapporto deficit/Pil al 2,6%, monito a rispettare gli impegni di riduzione del debito

Alessandro Merli

■ A rischio l'obiettivo del Governo italiano sui conti pubblici per il 2014. Lo scrive la Banca centrale europea nel bollettino mensile diffuso ieri, in un'analisi dei bilanci dei Paesi dell'area euro.

Secondo la Bce, il pericolo del mancato raggiungimento del target ufficiale (un deficit pari al 2,6% del prodotto interno lordo) deriva dall'evoluzione dell'economia, che sta andando peggio del previsto. Nel secondo trimestre, l'economia italiana ha accusato una contrazione dello 0,2%. La Bce sollecita quindi il Governo a «rafforzare ulteriormente» la politica di bilancio in modo da assicurare il rispetto del Patto di stabilità, soprattutto per quanto riguarda la riduzione del rapporto debito/Pil. Un'osservazione destinata a provocare una discussione sulla necessità di una manovra correttiva per l'anno in corso.

Il bollettino mensile della Bce nota che nei primi tre mesi dell'anno il deficit italiano ha registrato un miglioramento rispetto allo stesso periodo del 2013 (dall'1,8% del Pil all'1,6), in seguito alla minor spesa pubbli-

ca, soprattutto per investimenti, mentre le entrate sono rimaste più o meno costanti. Nel primo semestre, c'è stato un lieve calo (pari allo 0,1% del Pil) delle entrate fiscali, ma questo, osserva la Bce, è da attribuirsi a un diverso calendario dei pagamenti delle imposte rispetto all'anno scorso. Il documento elaborato dagli economisti dell'Eurotower nota che, in base al Patto di stabilità, l'Italia si è impegnata a un aggiustamento strutturale dei conti pubblici (depurato quindi dagli effetti del ciclo economico) pari allo 0,7% sia quest'anno sia il prossimo, ma che le previsioni di primavera della Commissione europea indicano un risultato dello 0,1% in ciascuno dei due anni. Il bollettino ricorda il mancato rispetto da parte dell'Italia del valore di riferimento per la riduzione della spesa pubblica e del rapporto debito/Pil.

Il tema della politica fiscale è stato recentemente al centro del dibattito europeo, con Italia e Francia (che ha appena annunciato che rinvierà la riduzione del deficit al 3% al 2017) che premono per un allentamento dell'austerità e la Germania sul fronte opposto. Sulla questione

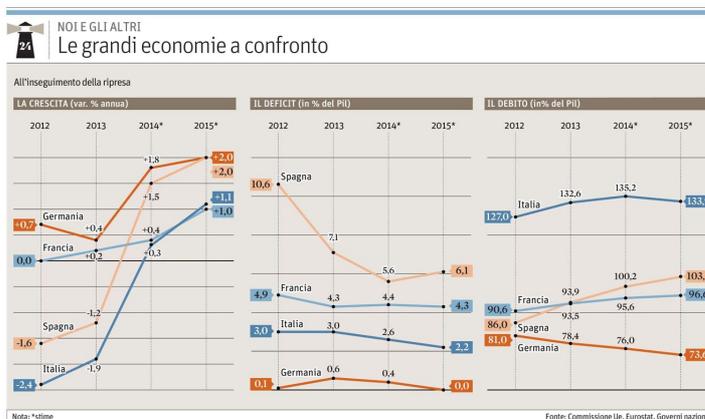
è intervenuto di recente anche il presidente della Bce, Mario Draghi, sostenendo che, pur nel rispetto delle regole attuali, possono essere utilizzati tutti i margini di flessibilità esistenti e che i Paesi che hanno margini di manovra (un riferimento implicito alla Germania) possono utilizzare la leva di bilancio per stimolare l'economia. Il bollettino mensile dell'Eurotower rileva che nei primi sei mesi del 2014 il bilancio tedesco ha registrato un attivo dello 0,6% del Pil, e che sia questo, sia gli obiettivi del Governo per questo e i prossimi anni, vanno al di là di quanto fissato sia nella legge costituzionale sul "freno" al debito pubblico, sia negli accordi europei. Analoghe pressioni su Berlino, in modo più esplicito di quanto ha fatto Draghi, sono venute in questi giorni dal direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, con una sottolineatura sulla necessità di investimenti in infrastrutture. Sono state però già respinte in modo piuttosto netto dal Governo tedesco, che nel progetto di bilancio presentato al Bundestag questa settimana ha confermato l'obiettivo del pareggio per il 2015 e per gli anni successivi.

La questione della politica fiscale, insieme a proposte per il rilancio degli investimenti nell'area euro, verrà discussa alle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin in programma oggi e domani a Milano, sotto presidenza italiana. A Milano la discussione sarà presumibilmente inasprita dall'annuncio di Parigi che il deficit pubblico di quest'anno salirà al 4,4% del Pil, contro un target del 3,8%, e che l'obiettivo del 3%, che avrebbe dovuto essere raggiunto originariamente nel 2015, è spostato al 2017, anche in questo caso a causa di una crescita inferiore al previsto. L'irrigidimento di Berlino nel dibattito europeo sulla politica di bilancio viene giustificato in ambienti governativi anche con la scarsa affidabilità di Francia e Italia sul rispetto degli impegni assunti.



Patto di stabilità

● Approvato nel 1997 e riformato nel 2005 e nel 2011, il Patto di stabilità e crescita (Sgp - Stability and Growth Pact) chiarisce quanto previsto dal Trattato di Maastricht in relazione alla sorveglianza delle politiche di bilancio degli Stati membri e il monitoraggio del deficit. In particolare gli Stati membri che hanno aderito all'euro devono continuare a rispettare i vincoli fissati sul bilancio dello Stato, ossia un deficit pubblico non superiore al 3% del Pil e un debito pubblico al di sotto del 60% del Pil (o, comunque, un debito pubblico tendente al rientro).



Confindustria. Panucci ascoltata sulla proposta di legge in commissione al Senato

«Ambiente, distinguere i reati dalle violazioni incolpevoli»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Differenziare la risposta dell'ordinamento in base a specifiche condotte, tenendo conto che ci sono comportamenti dolosi e violazioni incolpevoli. Bisogna reagire in modo incisivo alle condotte criminali, ma senza penalizzare le attività economiche, in un Paese a forte vocazione industriale come il nostro, con generalizzate logiche punitive. Sono le considerazioni espresse ieri da **Marcella Panucci**, direttore generale di **Confindustria**, nell'audizione alle Commissioni riunite Giustizia e Territorio, ambiente, beni ambientali del Senato sulla proposta di legge sui reati nei confronti dell'ambiente.

Confindustria condivide le linee di fondo del disegno di legge, cioè «l'opportunità di rafforzare la tutela penale dell'ambiente, reagendo in maniera più incisiva alle condotte criminali». Ma contemporaneamente è «essenziale» procedere in

questa direzione «nel pieno rispetto dei principi di proporzionalità e meritevolezza della pena», assicurando interventi che «siano meditati sul piano delle conseguenze per le attività economiche e non invece dettati da un'ingiustificata e generalizzata logica punitiva». In un Paese a forte vocazione industriale come l'Italia, è una «ferma convinzione di **Confindustria**» ha sottolineato la Panucci davanti ai senatori «che la tutela dell'ambiente debba essere declinata nell'ottica di realizzare uno sviluppo sostenibile, in cui le esigenze ambientali, sociali ed economiche siano tutte contenute». Quindi la legge dovrebbe colpire con lo strumento penale quelle condotte intenzionalmente lesive dell'ambiente, ricorrendo invece a misure di tutela civile e/o amministrativa per le ipotesi di violazioni incolpevoli commesse in assenza di dolo o di grave negligenza, così come previsto dalla normativa comunitaria. Bisogna rimet-

tere al centro delle politiche pubbliche l'industria come «fattore che genera lavoro e benessere», con la consapevolezza che la delocalizzazione industriale «determina effetti negativi non solo per l'economia reale, ma anche per l'ambiente, dovuti alla mancanza di quegli investimenti per tecnologie e innovazioni capaci di tutelare o recuperare le risorse naturali». Secondo **Confindustria**, alcuni passaggi del provvedimento in discussione sono in «evidente disallineamento con la regolazione europea, che conferma la volontà di rendere proporzionate le sanzioni». Quindi, senza mettere in discussione l'impianto del disegno di legge, occorre intervenire su alcuni profili: sull'indeterminatezza delle nuove fattispecie di illecito è necessario precisare che il reato di inquinamento ambientale dell'area sia configurabile quando viene causato un danno alla qualità del suolo, delle acque, della fauna e della flora. Inoltre

in materia di disastro ambientale andrebbe specificato che le condotte abusive consistono nella commissione di un delitto contro la Pa.

Secondo argomento, sulla punibilità anche a titolo di colpa dei nuovi delitti di inquinamento e disastro ambientale, occorre eliminare la punibilità a titolo di colpa o, in via subordinata, prevedere la non configurazione del reato per il soggetto che si attiva per operazioni di risanamento ambientale. Inoltre, in tema di ravvedimento operoso si ritiene opportuno disporre la sospensione del procedimento penale e della prescrizione per l'intera durata degli interventi di risanamento. Infine, in merito ai reati ambientali presupposto della responsabilità degli enti, dovrebbero essere eliminate le sovrapposizioni tra le nuove fattispecie delittuose (inquinamento e disastro ambientale) e quelle contravvenzionali già esistenti.



Peso: 12%

Il dossier dell'Ue

La burocrazia costa alle imprese 30 miliardi l'anno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Qui non ci sono grandi misteri: se in Finlandia il 5% delle imprese ha difficoltà nell'ottenere il credito dalle banche, se in Germania la percentuale sale al 10%, e se in Italia raddoppia e più toccando il 25%, chi avrà più difficoltà a stare sul mercato? Oppure: se un piccolo o medio imprenditore impegna 269 ore in un anno a mettere insieme la sua cartella delle tasse, a verificarla, e poi a pagarla, sarà o più o meno competitivo di uno che di ore ne impiega la metà, o un terzo? Domanda oziosa. E risposta scontata. Una delle tante risposte, raccolte dagli esperti della Commissione Europea, che spiegano il crollo della produttività italiana: è italiano, infatti, il primo imprenditore preso in esame, e le tasse divorano il 65,8% dei suoi profitti totali; ben più del 41,3% certificato in media per gli altri Paesi europei, dall'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo. Ogni anno, dopo l'estate, la Commissione presenta un paio di rapporti sulla competitività dei vari

Paesi Ue. Quest'anno, li ha illustrati Ferdinando Nelli Feroci, il commissario italiano all'industria e imprenditoria, e da quei numeri è emerso come i segni di una ripresa, per quanto fragile, continuino a manifestarsi qua e là. Ma dietro, ci sono le ombre della recessione. Dal 2007 al 2012, l'industria manifatturiera tedesca ha creato 50 mila posti in più, mentre la Francia ne ha perso 350 mila e l'Italia circa 550 mila. La nostra potenza manifatturiera è scesa in media del 15% rispetto alla situazione di prima della crisi, anzi il declino è arrivato al 20% in almeno 14 settori su 22: una slavina. La produzione automobilistica ha battuto anche le peggiori previsioni: meno 40%. Ma del resto, il panorama è ugualmente nero in tutta l'Europa: 3,5 milioni i posti di lavoro persi in tutto nel manifatturiero. E per tornare all'Italia, chi ha provato ad affrontare la crisi chiedendo aiuto là dov'era più logico chiederlo, cioè negli istituti di credito, ha picchiato il naso sul tronco di una quercia: in media, per i nuovi prestiti, sempre secondo i dati della Commissione Europea, i

tassi italiani si aggirerebbero intorno al 3,6%, circa 150 punti in più di quanto venga chiesto agli sportelli delle banche tedesche e francesi. Per quanto riguarda le «pagelle» compilate sull'efficienza dei governi, la Finlandia è salita da una quota indicativa 1,9 (nel 2008) a quota 2,3 (2013); l'Italia da 0,2 a 0,4, ma a tutt'oggi prevale soltanto sulla Grecia, la Bulgaria, la Romania. In compenso, pesano le formalità burocratiche imposte dallo Stato alle piccole e medie imprese: 30,9 miliardi in un anno. Nelle tabelle di Bruxelles, con i dati forniti dal governo italiano, vi sono anche sgarbi consolanti, come quelli che calcolano in pochi giorni il tempo necessario per avviare un'azienda: ma sono dati «beneauguranti», cioè proiettati sulle raffiche di riforme appena fatte o annunciate, e in attesa della verifica del tempo.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it



Peso: 25%

»» Approfondimenti

La tassa sugli immobili

TASI, SONO ONLINE LE TARIFFE DI 6.600 COMUNI PENALIZZATE LE CASE DI VALORE PIÙ BASSO

Rispetto all'Imu l'aggravio per gli immobili di minor pregio può arrivare a 121 euro

MILANO — Rush finale per le delibere Tasi. Dalla lettura dei dati presenti sul sito del ministero delle Finanze e aggiornati a ieri risulta che hanno messo on line le tariffe 6.641 amministrazioni municipali; mancherebbero quindi all'appello ancora 1.416 degli 8.057 comuni italiani. La pubblicazione non è solo un atto formale ma un adempimento decisivo; la delibera senza inserimento sul sito del ministero delle Finanze non è infatti applicabile. Il termine ultimo di scadenza per la pubblicazione è il 18 settembre.

Solo a metà della prossima settimana si potrà avere quindi un quadro preciso della situazione anche se è probabile che buona parte dei comuni ancora non presenti negli elenchi vi rientreranno all'ultimo momento. Perché le date di pubblicazione sono così importanti? Perché determinano i tempi di pagamento e le aliquote del tributo. Riassumiamo i termini della questione.

Le aliquote

L'aliquota base della Tasi è lo 0,1%, calcolata sulla medesima base imponibile dell'Imu, per le abitazioni principali (sono quelle in cui il possessore ha residenza e domicilio abituale e che non appartengano alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9) e assimilati e che sono esentate dall'Imu. I comuni possono portare l'aliquota fino allo 0,25% senza nessun obbligo di riconoscere detrazioni, oppure fino allo 0,33% ma prevedendo facilitazioni. Per gli altri immobili l'aliquota base sarebbe dello 0,1% ma va calcolata anche tenendo conto dell'Imu: la somma Imu+Tasi non può superare lo 0,6% per le abitazioni principali di lusso e non può andare oltre l'1,06% per gli altri immobili. Se però il comune stabilisce detrazioni per le abitazioni principali e non prevede per queste un'aliquota superiore allo

0,25% la somma Tasi più Imu può arrivare all'1,16%. Un meccanismo che eufemisticamente si potrebbe definire farraginoso.

Le date

In circa 2.000 comuni italiani, quelli che avevano pubblicato entro fine maggio le aliquote, si è pagata la prima rata della Tasi lo scorso 16 giugno. I contribuenti che hanno svolto questo adempimento dovranno effettuare il saldo il 16 dicembre.

Nei comuni che avranno pubblicato la delibera entro il 18 settembre e dove non si è pagato a giugno bisognerà versare la prima rata entro il 16 ottobre e il saldo entro il 16 dicembre; è l'ipotesi che riguarda la maggior parte dei contribuenti e in particolare quelli di grandi città come Milano e Roma.

Infine i contribuenti dei comuni che non pubblicassero entro il 18 settembre saranno chiamati alla cassa direttamente per il saldo il 16 dicembre; l'amministrazione municipale però in questo caso perde la facoltà di stabilire le aliquote, che saranno quelle standard: 0,1% per l'abitazione principale; 0,1% per gli altri immobili ma solo se l'Imu non è ad aliquota massima.

Il sito del ministero

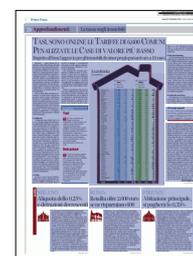
La lettura della delibera è necessaria per chi voglia fare da sé i calcoli. A differenza di quanto capita con l'Imu, dove erano previste detrazioni valide per tutta Italia, i comuni con la Tasi hanno mano libera sulle agevolazioni. Trovare le delibere sul sito del ministero richiede un po' di pazienza. Bisogna andare su www.finanze.it, cliccare a destra su *aliquote Tasi*. Se sono presenti più delibere Tasi bisogna avere l'accortezza di consultare quella più recente; infine scaricare l'allegato e saltare le prime pagine che di norma contengono i riferi-

menti normativi. Una sorta di caccia al tesoro dove però si vince solo il diritto di pagare...

Il confronto con l'Imu

Continuano le polemiche sul costo della Tasi e si moltiplicano sui media le analisi e i confronti. A puro titolo di cronaca abbiamo provato a mettere a paragone il tributo per l'abitazione principale in una cinquantina di comuni capoluogo che hanno deliberato le aliquote con l'Imu 2012, su due tipologie di abitazione: una casa di medio livello da 70 metri quadrati e una signorile da 120. Il risultato è quello che suggerisce la logica: siccome l'aliquota è più bassa di quella dell'Imu (che lo ricordiamo per le abitazioni principali poteva andare fino allo 0,6%) ma sono anche più basse le detrazioni (per l'Imu c'era 200 euro ad abitazione più 50 per ogni figlio convivente) la Tasi penalizza le case di valore più basso e risulta conveniente per quelle di maggior pregio. Nella media delle città considerate sull'abitazione l'aggravio è di 19 euro per le abitazioni di modesto valore, però con oscillazioni che vanno da un risparmio di 154 euro per Roma e un incremento di 121 euro per Frosinone; per quanto invece riguarda le case da 120 metri si risparmiano in media 53 euro, con una punta di ben 450 euro ad Olbia, che ha deciso l'aliquota zero.

Gino Pagliuca



Peso: 82%

MILANO

Aliquota dello 0,25% e detrazioni decrescenti

Le detrazioni Tasi sull'abitazione principale decise dal comune di Milano viaggiano su due binari: la rendita catastale e il reddito del contribuente. L'aliquota base è dello 0,25%, con detrazione di 115 euro su tutte le abitazioni con rendita catastale inferiore a 300 euro che di fatto equivale a un'esenzione dal tributo. Per rendite tra 301 e 350 euro l'abbattimento di imposta scende a 112 euro, per abitazioni di valore tra 351 e 700 euro sono previste detrazioni decrescenti solo per i contribuenti con redditi imponibili Irpef inferiori a 21 mila euro. Chi ha diritto alle detrazioni potrà aggiungere anche altri 20 euro per ogni figlio convivente (massimo tre) di età inferiore a 26 anni. Per un'abitazione da 500 euro un contribuente con reddito inferiore a 21 mila euro pagherà 136 euro, se l'imponibile è superiore il conto sale a 210 euro. L'Imu del 2012 era pari a 136 euro. Per una casa da 1.000 euro di rendita indipendentemente dal reddito bisognerà pagare 420 euro contro 472 di Imu.

ROMA

Rendita oltre 2.000 euro se ne risparmiano 600

Aliquota 0,25% sull'abitazione principale anche a Roma. Nella Capitale sono previste tre diverse detrazioni a seconda della rendita catastale dell'immobile; per case con valore fiscale fino a 450 euro lo sconto è di 110 euro; per le abitazioni di valore tra 451 e 650 si

scende a 60 euro, che si riducono a 30 euro per le abitazioni tra 651 e 1500 euro di rendita. Per effetto di questa decisione dell'amministrazione comunale un'abitazione del valore di 400 euro pagherà a Roma 58 euro a fronte dei 136 euro che aveva pagato di Imu (applicata allora con l'aliquota 0,5%) nel 2012 se il contribuente non aveva figli conviventi; per un'abitazione da 800 euro la Tasi sarà di 306 euro a fronte di un esborso Imu da 472 euro nel 2012. Infine vi sarà un forte risparmio per le abitazioni di alto valore: una casa che ha un valore di rendita a 2.000 euro pagherà complessivamente 840 euro a fronte dei 1480 sborsati due anni fa per l'Imu.

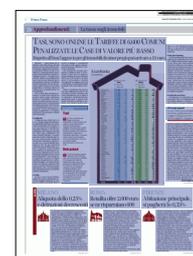
FIRENZE

Abitazione principale, si pagherà lo 0,33%

Anche il capoluogo toscano, come le migliaia di altri comuni che avevano in primavera le elezioni per il sindaco, non ha deliberato entro giugno e chiama i contribuenti all'appello del 16 ottobre. L'aliquota Tasi è stata deliberata per l'abitazione principale nella misura massima dello 0,33%, con una serie di detrazioni che vanno da 170 euro per le abitazioni fino a 300 euro di rendita a 0 per quelle che superano i 1.200 euro. E' inoltre prevista una detrazione cumulabile di 25 euro per ogni figlio convivente di età inferiore a 26 anni, fino a un massimo di 200 euro. Per effetto della decisione una casa da 400 euro pagherà 52 euro a fronte di un importo Imu del 2012 di 69 euro; con un figlio a carico si scende a 27 euro contro 19. Per un'abitazione da 800 euro il conto della Tasi sale a 374 euro a fronte di un conto Imu pari a 337. Infine per una casa da 1.500 euro la Tasi è di 831 euro, contro un esborso Imu pari a 808 euro.

Chi ha già pagato

In circa 2.000 comuni italiani che hanno pubblicato entro maggio le aliquote la prima rata si è pagata il 16 giugno



Peso: 82%

Le parole

Tasi

“ La Tasi, acronimo per Tassa sui servizi indivisibili, è stata istituita per coprire i costi sostenuti dai Comuni ad esempio per viabilità, illuminazione e verde pubblico. La base imponibile è la stessa dell'Imu ed è carico del proprietario o anche di un eventuale utilizzatore. In questo ultimo caso la percentuale a carico del proprietario è del 90 per cento e quella dell'utilizzatore è del 10 per cento

Detrazioni

“ I Comuni possono portare l'aliquota della Tasi fino allo 0,25% senza nessun obbligo di riconoscere detrazioni, oppure fino allo 0,33% ma prevedendo delle facilitazioni. Nel Comune di Brescia, ad esempio, è stata stabilita un'aliquota dello 0,25% prevedendo però delle detrazioni per le abitazioni principali (da A/2 a A/7) che per una rendita catastale fino a 400 euro permettono di azzerare l'imposta.

Il confronto

Tasi contro Imu

	Tasi casa A/3 70mq			Tasi casa A/3 120mq		
	Imu 2012	Differenza		Imu 2012	Differenza	
Alessandria	91	18	73	242	380	-138
Arezzo	0	0	0	121	129	-8
Ancona	37	42	-5	348	380	-32
Aosta	58	33	25	422	688	-266
Asti	0	0	0	68	61	7
Bergamo	118	22	96	200	272	-72
Biella	0	0	0	201	222	-21
Bologna	208	210	-2	548	549	-1
Brescia	0	0	0	256	136	120
Cagliari	39	23	16	306	441	-135
Cremona	7	0	7	176	256	-80
Ferrara	136	76	60	281	257	24
Firenze	179	139	40	453	435	18
Forlì	126	77	49	405	535	-130
Frosinone	121	0	121	180	88	92
Genova	204	230	-26	485	770	-285
Grosseto	147	59	88	269	273	-4
La Spezia	63	58	5	392	384	8
Lodi	55	7	48	308	291	17
Lucca	24	0	24	144	120	24
Macerata	0	0	0	151	130	21
Mantova	114	0	114	281	151	130
Milano	228	165	63	530	648	-118
Modena	25	44	-19	387	324	63
Napoli	96	97	-1	355	489	-134
Novara	129	58	71	286	329	-43
Olbia	0	35	-35	0	450	-450
Padova	0	104	-104	483	515	-32
Palermo	46	0	46	164	154	10
Parma	96	93	3	354	536	-182
Perugia	26	7	19	296	248	48
Pesaro	74	0	74	143	101	42
Piacenza	25	11	14	237	232	5
Pistoia	98	0	98	253	199	54
Pordenone	18	17	1	340	561	-221
Reggio Emilia	0	0	0	265	298	-33
Rimini	63	62	1	479	526	-47
Roma	234	388	-154	502	864	-362
Sassari	88	0	88	259	318	-59
Savona	95	80	15	326	403	-77
Torino	199	338	-139	661	951	-290
Trento	0	0	0	34	137	-103
Treviso	0	0	0	0	177	-177
Trieste	127	91	36	538	436	102
Udine	100	0	100	254	206	48
Venezia	80	67	13	168	143	25
Verbania	0	45	-45	314	324	-10
Verona	55	48	7	372	395	-23
Vibo Valentia	77	0	77	172	75	97
Vicenza	0	0	0	176	208	-32
MEDIA	75	56	19	294	348	-53

C.D.:



Peso: 82%

Indagati Descalzi e Scaroni - L'azienda: nessun illecito Eni in Nigeria: il nodo bonifici e il mistero del conto svizzero

di **Claudio Gatti**

Come sempre è soprattutto una questione di soldi. In questo caso, parliamo di 523 milioni di dollari di sospette mazzette. Come ai tempi del Watergate, si tratta di seguire quei soldi e vedere dove portano. Questo sta facendo da mesi Procura di Milano in un'indagine che coinvolge le autorità di almeno altri quattro Paesi: Usa, Gran Bretagna, Svizzera e Nigeria,

Tra gli indagati, due nomi eccellenti: l'attuale amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi e il suo predecessore Paolo Scaroni. In concorso con altre sei persone, sono accusati di aver «partecipato agli accordi intervenuti per il versamento di ingenti somme di denaro

a pubblici ufficiali nigeriani in contropartita dell'attribuzione a Eni e Shell del 100% della concessione denominata Opl-245, a titolo di mero favoritismo».

Eni ha fatto sapere di stare «prestando la massima collaborazione alla magistratura» e di confidare «che la correttezza del proprio operato emergerà nel corso delle indagini».

Continua ► pagina 10

L'inchiesta in Nigeria

L'INDAGINE SULLA MAXI-TANGENTE ENI

Il nodo dei bonifici

Il ruolo di Jp Morgan e il no della Banca Svizzera Italiana: i soldi tornano a Londra

Gli indagati

Iscritti dai Pm di Milano dopo Casula anche Di Nardo, Bisignani, Obi, Etete e Armanca

Eni in Nigeria, il mistero del conto svizzero

Le indagini su Descalzi, l'ex ceo Scaroni e altri sei - L'azienda: nessun illecito, mai pagati mediatori

di **Claudio Gatti**

► Continua da pagina 1

Alcuni dati sono già stati accertati. Si sa infatti che l'ammontare totale in questione è di un miliardo e 92 milioni di dollari. Si sa inoltre che il 24 maggio 2011 questa somma è stata bonificata dall'Eni su un conto presso la banca JP Morgan di Londra controllato dal Governo della Nigeria al fine di acquisire il 50% di una licenza di esplorazione di un campo petrolifero offshore denominato Opl-245. L'altro 50% era invece di Shell.

Eni ha sempre sostenuto - e ha confermato anche ieri - "di aver stipulato gli accordi per l'acquisizione del blocco unicamente con il Governo nigeriano e la società Shell. L'intero pagamento per il rilascio a Eni e Shell della relativa licenza è stato eseguito unicamente al governo nigeriano".

La Procura, che sta indagando con il supporto del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano, è invece convinta che il Governo di Abuja abbia giocato un ruolo di mero comprimario in una trattativa che nel corso di un anno e mezzo, dall'autunno del 2010 alla primavera del 2011, ha avuto come protagonisti due nigeriani e due italiani. Parliamo dell'ex mini-

stro del petrolio nigeriano Dan Etete, che aveva assegnato la concessione originaria dell'Opl-245 alla Malabu, società da lui stesso segretamente controllata, del faccendiere nigeriano Emeka Obi e del suo socio italiano Gianluca Di Nardo, a sua volta collegato a Luigi Bisignani, l'ex giornalista che nel 2011 ha patteggiato una condanna a un anno e 7 mesi per la questione P4.

Da una lettera inviata dalla Procura di Milano alle autorità britanniche a supporto di una rogatoria si apprende che "un'enorme parte" del denaro bonificato dall'Eni - per la precisione 523 milioni di dollari - sarebbe stato "successivamente stornato" a fini corruttivi. Altri 85 milioni di dollari circa dovrebbero poi andare a Emeka Obi. A stabilirlo è stato un tribuna-



Peso: 1-5%, 10-75%

le civili di Londra al quale aveva fatto ricorso il faccendiere nigeriano per far valere le proprie ragioni di parte interessata nella trattativa. Come ha testimoniato lo stesso Obi nel procedimento londinese, quella somma sarebbe stata poi spartita con Di Nardo (anche perché quest'ultimo aveva contribuito a pagare le parcelle degli avvocati). Quei soldi sono stati però ora congelati dalle autorità britanniche su richiesta degli inquirenti italiani.

Insomma la questione dirimente di questa vicenda è una sola: a chi è andato il miliardo che il gigante petrolifero italiano ha pagato su un conto gestito dal Governo nigeriano? Eni ha sempre sostenuto di non essersi avvalsa di alcun intermediario e di aver sempre negoziato direttamente con il Governo della Nigeria. In un'audizione al Senato, l'aprile scorso, l'allora Ad Scaroni aveva dichiarato: "Noi trattiamo solo con i governi. Niente intermediazione". E il responsabile dell'ufficio legale Massimo Mantovani aveva reiterato: "Non abbiamo utilizzato alcun tipo di intermediario. I pagamenti sono andati - ci siamo assicurati - in un conto del Tesoro della Nigeria".

Eppure documenti, intercettazioni, email e testimonianze raccolte dal nostro giornale - oltre che la sentenza di un tribunale civile di Londra - indicano che un'intermediazione c'è stata. Non solo: da messaggi di posta elettronica di cui Il Sole 24 Ore è entrato in possesso risulta evidente che il Governo nigeriano aveva un semplice ruolo di garante tra Eni e Malabu e che, in base agli accordi presi, il denaro pagato sul conto del Tesoro a cui ha fatto riferimento l'avvocato Mantovani sarebbe dovuto andare Malabu/Etete.

Certo è che su quel conto il miliardo depositato dell'Eni è rimasto ben tempo. E sebbene molti dei beneficiari finali rimangano ancora ignoti, il nostro giornale è in grado di ricostruire alcuni passaggi-chiave. Già il primo è estremamente interessante. Pochi giorni dopo aver ricevuto il miliardo e 92 milioni, per l'esattezza il 31 maggio 2011, ci risulta che JP Morgan abbia ricevuto istruzioni dal Governo nigeriano di trasferire l'intera somma su un conto svizzero.

Labanca in cui era stato aperto quel conto era la Banca della Svizzera Italiana, una controllata del gruppo assicurativo triestino Generali (di cui, ironia della sorte, l'allora Ad dell'Eni Paolo Scaroni era consigliere di amministrazione). Quando i funzionari svizzeri si vedono arrivare un bonifico di quella portata aprono immediatamente una due diligence. E trovando quel bonifico sospetto decidono di restituire il denaro. Che così torna sul conto JP Morgan a Londra.

A Il Sole 24 Ore risulta che quel conto fosse legato a una scatola vuota di nome Petro Service. E che a interessarsi di quell'operazione sia stato Gianfranco Falcioni, un uomo d'affari italiano da 42 anni in Nigeria che gestisce un'importante azienda di supporto all'industria petrolifera, la Alcon Nig Ltd. Falcioni è

anche vice-console onorario italiano nella città di Port Harcourt, un porto sul delta del Niger.

Raggiunto telefonicamente dal nostro giornale, l'uomo d'affari non ci ha aiutato a fare chiarezza. Dopo aver esordito sostenendo di non "saperne niente", ci ha spiegato che "la Petro Service è una società costituita anni fa per altre cose, ma che non ha mai operato". Falcioni ha poi detto che "non è mai andato niente su Petro Service".

Gli abbiamo allora chiesto da chi era stata costituita la Petro Service.

"È stata costituita... non mi ricordo neppure più..."

Ma la conosce?

"L'ho sentita nominare".

Non ha a che vedere con lei?

"Assolutamente"

Vuol dire no?

"Ma cosa vuole lei? .. Non ne so niente. Non è legata a me... Non so niente dell'Opl-245. Che cos'è?"

Ha mai avuto scambi di scambi di informazioni riguardante quel miliardo?

"Assolutamente no".

Al nostro giornale risulta invece che ci siano testimonianze e/o documenti che attribuiscono a Falcioni un ruolo negli spostamenti del miliardo.

Dopo che il denaro è tornato sul conto di JP Morgan, apparentemente si è fatto un tentativo di trasferirlo su un conto aperto da Malabu in Libano. Ma anche quel tentativo è fallito.

Si arriva così al 16 agosto, quando il Ministro delle Finanze nigeriano ordina il bonifico di 401 milioni di dollari su un conto della First Bank of Nigeria intestato a Malabu. Il 23 agosto altri 400 milioni vengono poi bonificati su un altro conto, sempre intestato a Malabu, ma questa volta sulla Keystone Bank. Nei giorni successivi parte poi una girandola di altri trasferimenti su vari conti.

Grazie al lavoro di analisi svolto sia dalle autorità nigeriane sia da quelle statunitensi, la Procura è arrivata alla conclusione che 523 milioni abbiano avuto come beneficiario tale Alyiu Abubakar, "persona notoriamente legata a pubblici ufficiali di livello elevato in Nigeria". E che "sembra ragionevole ipotizzare che siano state effettuati (altri pagamenti) per scopi corruttivi. Per esempio il pagamento di 10 milioni di dollari a favore di Bayo Ojo San, ex Attorney General della Nigeria".

Il fatto che quest'ultimo signore sia stato tra i beneficiari non sarebbe affatto ca-



Peso: 1-5%, 10-75%

suale. Bayo Ojo era infatti Ministro della giustizia proprio nel periodo in cui, dopo anni di tira e molla, il governo nigeriano aveva definitivamente ufficializzato l'assegnazione della concessione per l'Opl-245 a Malabu.

Ovviamente il principale beneficiario del miliardo dell'ENI si pensa sia stato l'ex Ministro del petrolio Dan Etete, che avrebbe usato parte di quei soldi per comprarsi un aereo, un'auto blindata e per saldare un conto con la giustizia francese. Nel 2007 Etete era stato condannato per corruzione dal Tribunale di Parigi e in appello la condanna era stata tramutata in una multa. Le autorità francesi hanno comunicato a quelle italiane che da uno dei vari conti in cui Malabu aveva ricevuto il denaro dell'Eni sono stati trasferiti 7.413.861 dollari per pagare la tesoreria francese.

Conclusione della Procura: "Etete non può essere considerato un mero 'vendor' del blocco. Egli è stato necessariamente parte dell'azione delittuosa dal momento che il suo consenso alla vendita era obbligatorio per riuscire a definire l'affare illegale". Etete è stato anche un veicolo per la distribuzione di tangenti, come emerge chiaramente dall'analisi dei flussi di denaro originate dalla rimessa di un miliardo,

92 milioni effettuata dall'Eni a favore del conto di JP Morgan nel Regno Unito".

Sul fronte italiano, si legge negli atti della Procura, "si ritiene che Scaroni (all'epoca Ad di Eni) e Descalzi (all'epoca capo della principale divisione dell'Eni, Exploration & Production e al momento attuale Ad dell'Eni) abbiano organizzato e diretto l'attività illecita".

Sia Descalzi che Scaroni respingono ogni accusa.

Secondo gli inquirenti, invece, "Descalzi era anche in continuo contatto con Obi". A provarlo sono alcune intercettazioni telefoniche fatte casualmente nell'ambito della cosiddetta inchiesta P-4 dalle quali risulta che Bisignani aveva chiesto al suo amico Scaroni di aprire le porte dell'Eni al duo Obi-Di Nardo, che l'Ad dell'Eni aveva assegnato al suo braccio destro operativo Claudio Descalzi il compito di occuparsene e che, in alcuni momenti chiave della trattativa per l'Opl 245, quest'ultimo aveva tenuto ad aggiornare Bisignani e aveva parlato con lui delle mosse di Obi.

A Il Sole 24 Ore risulta anche che Descalzi si era rivolto a Obi anche per una vicenda che non riguardava l'Opl-24 ma per Eni era forse ancor più delicata. Il 25 novembre 2010 funzionari della Econo-

mic and Financial Crimes Commission, una sorta di Guardia di Finanza nigeriana, avevano infatti arrestato il direttore esecutivo di Saipem, la controllata dell'Eni, assieme a 10 dirigenti della società di costruzioni Usa Halliburton. L'accusa era di corruzione, in relazione alla realizzazione di impianti per il gas naturale liquefatto a Bonny Island. Dagli atti del tribunale di Londra risulta che il giorno dopo Descalzi si era incontrato con Obi al Jumeirah Carlton Hotel di Londra. E che in quell'occasione aveva "chiesto aiuto a Obi su questioni con il Governo federale nigeriano e il Ministro della Giustizia in relazione al problema Saipem/Halliburton".

IL GIRO DELLA MAXI-TANGENTE

Il pagamento per il giacimento Opl 245 doveva andare solo al Governo nigeriano: resta il mistero della presunta spartizione di 523 milioni

COLLABORAZIONE ITALIA-INGHILTERRA

I soldi destinati a Di Nardo e Obi sono stati congelati dalle autorità inglesi su richiesta della Procura di Milano. Nell'indagine spuntano Falcioni e Petroservice

L'INCHIESTA DEL SOLE



Il caso Eni-Nigeria. Il 5 luglio scorso Claudio Gatti ha anticipato l'inchiesta che ha coinvolto l'Eni. «È una bega da un miliardo di dollari - scriveva - la cifra pagata dall'Eni per un giacimento di greggio in Nigeria che formalmente è andata al Governo di Abuja ma in realtà è stata dirottata sui conti di una società dello stesso Ministro del petrolio che aveva assegnato la concessione iniziale. Una vicenda che oggi, 15 anni dopo, ha spinto la Procura di Milano a mettere sotto inchiesta l'Eni». Già sul Sole-24Ore del 1° agosto 2012 Gatti aveva anticipato che ad Abuja era stata aperta un'inchiesta nei confronti dello stesso ministro del petrolio Dan Etete.



Peso: 1-5%, 10-75%



INDAGINE FEDERMECCANICA

Industria metalmeccanica: produzione ancora in calo

Nicoletta Picchio ▶ pagina 13

La lunga crisi. Nel secondo trimestre produzione in calo dell'1,6% su marzo e dell'1,9% sullo stesso periodo dell'anno precedente

Meccanica di nuovo in caduta

Dal periodo pre-recessivo perso il 31% dei volumi e il 18% della ricchezza

Nicoletta Picchio
ROMA

Continua la stagnazione dell'industria metalmeccanica. «Dopo la fase recessiva che si è protratta fino alla primavera del 2013 l'attività produttiva del settore metalmeccanico si conferma ancora debole». È la fotografia che emerge dall'analisi congiunturale di Federmeccanica per il secondo trimestre dell'anno. «Non si intravedono a breve segnali di un superamento della stagnazione che, in una alternanza di andamenti di segno opposto, sta caratterizzando il settore da circa 18 mesi». Pesa la debolezza della domanda interna e anche per il prossimo trimestre non si prospettano inversione di tendenza considerevoli: ci sarà un parziale miglioramento del portafoglio ordini, ma continuano a prevalere i giudizi negativi. E soprattutto si prevede un calo dell'occupazione da qui a fine anno.

Guardando i dati, il secondo trimestre del 2014 ha avuto un andamento negativo con una con-

trazione dei volumi dell'1,6% rispetto al primo trimestre e dell'1,9% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. La perdita complessiva è stata di oltre 31 punti percentuali rispetto al periodo pre-recessivo, per una ricchezza prodotta scesa del 18 per cento. Gli attuali livelli di produzione sono in linea con quelli di inizio 2013.

«Il dato positivo è che il secondo trimestre 2014 e forse anche il terzo trimestre segneranno il punto più basso. Stiamo registrando segnali di fiducia, per esempio la ripartenza dell'export verso la Germania. Si può invertire la tendenza, a patto che tutti facciano la propria parte, imprese, governo e sindacati. Con il sostegno delle banche: la mancanza di liquidità è un problema vero», ha detto Alberto Dal Poz, vice presidente di Federmeccanica, che ha rilanciato il reshoring, cioè la necessità di riportare all'interno le produzioni industriali, sull'esempio degli Stati Uniti, ed ha sollecitato una politica industriale.

Servono le riforme strutturali, una riforma del mercato del lavoro che passi attraverso una maggiore flessibilità e politiche attive efficaci. Anche il fisco pesa in un modo esagerato: «bisogna alleggerire l'insostenibile carico fiscale», ha detto il direttore generale Stefano Franchi, che ha sottolineato il peso nel paese dell'industria metalmeccanica: l'8% sul valore del pil nazionale, il 40% del pil dell'industria, il 50% dell'export viene dal mondo metalmeccanico, così come quei 30 miliardi di attivo della bilancia commerciale.

L'industria metalmeccanica, quindi, è il cuore di quel manifatturiero che è motore dell'economia e quindi della crescita e dell'occupazione. È proprio il lavoro il nocciolo dei problemi: dall'indagine congiunturale, come ha spiegato Angelo Megaro, direttore del Centro studi, emerge un ridimensionamento degli addetti, con un calo dell'1% nei primi sei mesi del 2014 rispetto allo stesso periodo dell'anno prece-

dente, nelle aziende con oltre 500 addetti. Il trend proseguirà anche nel prossimo semestre, mentre dall'inizio della crisi il decremento è stato di oltre 230mila unità. In parallelo, sono aumentate dell'1,2% le retribuzioni di fatto: «è sempre più urgente il tema del collegamento tra salari e produttività», ha detto Dal Poz. Segnali di miglioramento ci sono sulle esportazioni: +1,7% nei primi cinque mesi dell'anno, con i +4,8% verso la Germania, +18,5% verso la Cina e +9,5% verso gli Usa.

L'OCCUPAZIONE

Dall'inizio della crisi persi oltre 230mila posti di lavoro e le previsioni sono ancora negative



Carico fiscale

● Il carico fiscale comprende l'insieme degli oneri fiscali e contributivi cui devono sottostare le imprese. Sono 15, in media, gli adempimenti fiscali cui deve rispondere ogni anno una Pmi italiana, impegnando l'impresa per circa oltre 260 ore lavorative. Il carico fiscale in Italia risulta tra i più elevati nel confronto internazionale ed è uno degli elementi che frenano la competitività del sistema produttivo. Per questo le imprese si attendono una riduzione

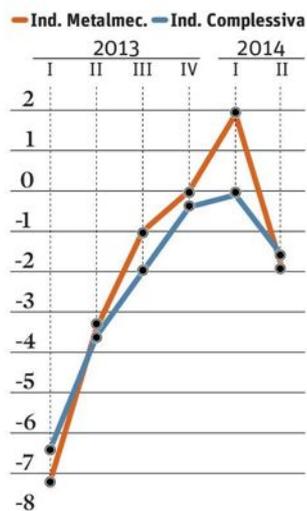


Peso: 1-5%, 13-28%

Lo scenario del settore

LA PRODUZIONE

Variazioni tendenziali



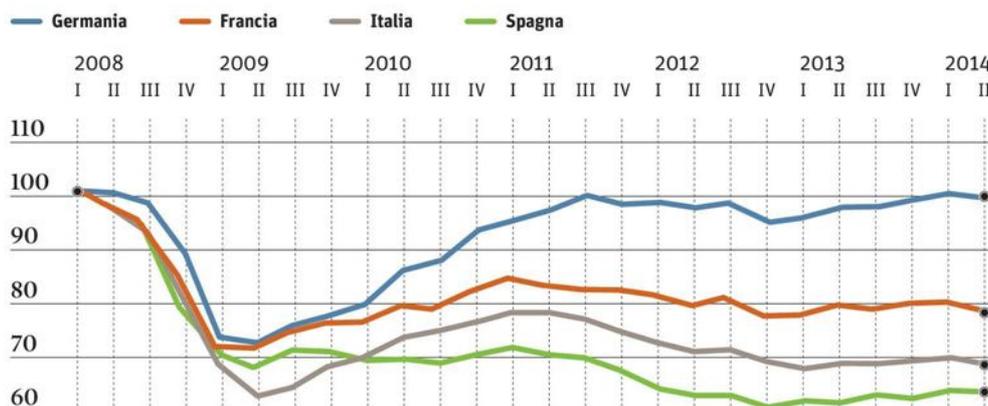
I COMPARTI

Variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Settori	Anno 2013 (in trimestri)				Anno 2014 (in trimestri)	
	I	II	III	IV	I	II
Metallurgia	-15,3	-6,9	-6,7	-4,1	9,8	3,1
Prodotti in metallo	-4,7	-0,2	4,3	2,8	5,2	0,4
Elettronica	-2,7	1,4	-0,7	-4,9	-0,5	-2,5
Elettrodomestici	0,6	-5,0	0,6	7,7	-7,9	-9,4
Macchinari	-7,0	-5,4	-3,7	-4,8	-0,9	-3,4
Autoveicoli	-17,1	-0,7	-0,8	6,3	8,3	-4,0
Altri mezzi	-4,8	-9,2	-4,5	-5,2	0,2	5,6

IL CONFRONTO EUROPEO

L'andamento dell'industria metalmeccanica nei diversi Paesi



Fonte: Federmeccanica su dati Istat



Peso: 1-5%, 13-28%

L'industria delle vacanze ai raggi x. Nell'area orientale dell'isola oltre la metà delle presenze grazie a qualità e valore aggiunto

In Sicilia vincono storia e barocco

Dalla Regione un piano di sviluppo per potenziare un sistema fragile

Nino Amadore

PALERMO

La stagione non è ancora terminata ma gli imprenditori sorridono. E questa, dopo anni, è certo una novità. Una stagione turistica che in Sicilia va, grazie agli stranieri certamente ma anche gli italiani hanno dato un loro contributo, in fuga dal Centro Nord quest'anno flagellato dal maltempo. Positivo il bilancio soprattutto nel polo Est dell'Isola, in un'area che comprende le province di Messina, Catania, Siracusa e Ragusa: area vasta, anzi vastissima, che racchiude in sé un'offerta meravigliosa e unica. «Facendo un rapido giro di orizzonte - dice Ornella Laneri, presidente di **Confindustria** Alberghi e turismo Sicilia - possiamo dire che quest'anno le cose vanno molto meglio. I turisti vanno dove gli amministratori fanno un buon lavoro offrendo servizi e dialogando con gli imprenditori come a Noto, Taormina, Messina e Catania. Il trend in Sicilia è positivo anche se non diffuso in modo omogeneo, le percentuali sono più alte a Est e Sud est, un po' meno nella parte occidentale. In certe zone il fatturato delle imprese è aumentato

fra il 4% e il 5% e a ogni aumento di fatturato corrisponde una crescita del 2% delle presenze».

Nel Catanese tutto ruota attorno all'Etna, oggi patrimonio dell'Unesco, ma è un'offerta diffusa che a Sud si espande fino alla punta estrema della Sicilia con il Distretto del barocco (anche qui patrimonio Unesco) e la splendida Siracusa; mentre verso Nord c'è Taormina e le Isole Eolie. E in quest'area insistono tre parchi naturali: quello dell'Etna, appunto, dell'Alcantara e dei Nebrodi. C'è un'omogeneità della bellezza e una disomogeneità dei numeri ma si può bendire, con le parole di Sebastiano De Luca, storico imprenditore di Taormina, che in quest'area gravita oltre la metà del turismo regionale che in totale può contare su «40 milioni di presenze l'anno, con un fatturato complessivo di 8 miliardi di euro. Il turismo - insiste De Luca - è la prima industria regionale e non si vuole prendere coscienza di questo fatto».

Numeri molto diversi da quelli forniti dall'Osservatorio turistico regionale che dispone di un dato definitivo sul 2013 fermo a circa 14,379 milioni di cui 7,413 milioni nelle quattro pro-

vince considerate, in cui la parte da leone la fa la provincia di Messina con oltre tre milioni di presenze dovute in gran parte a Taormina e alle Isole Eolie. I numeri, insomma, dimostrano tutta la fragilità del sistema turistico siciliano la cui peculiarità sembra essere quella del sommerso o comunque del "non rilevato" cui la Regione vuole porre rimedio con un nuovo sistema che è stato lanciato a luglio. Ed è solo una delle tante criticità di un sistema cui si tenta di porre rimedio per rispondere a due domande che arrivano da turisti e imprenditori: qualità e destagionalizzazione.

All'inizio di agosto l'assessorato regionale al Turismo guidato da Michela Stancheris ha presentato il Piano triennale e il Piano strategico provando a programmare interventi per i prossimi sette anni. L'obiettivo dichiarato è quello di porre le condizioni per far aumentare del 2% la spesa dei visitatori italiani e stranieri portandola dall'attuale 5% al 7% entro il 2020, praticamente a livelli pre crisi. «È la prima volta - ha spiegato l'assessore - che la Sicilia si dota di un piano triennale, nonostante fosse previsto dal 2005, ma abbia-

mo voluto aggiungere un Piano strategico che coincidesse la nuova programmazione europea». Almeno cinque le azioni previste e la sfida principale resta quella di «aumentare la competitività sui mercati internazionali con un incremento dei flussi turistici e della spesa media soprattutto degli stranieri». Ma bisognerà fare i conti, si dice da queste parti, con i tagli ai collegamenti aerei: sparita AirOne viene a mancare per esempio un vettore importante per parecchi collegamenti con l'estero. Tanto che l'assessore si spinge a dire: «Abbiamo i turisti ma non abbiamo più i voli».

Nona di una serie. Le precedenti: 1, 5, 8, 13, 15, 21, 22 e 29 agosto

STAGIONE POSITIVA

Molte le presenze straniere, ma si registrano anche aumenti per gli italiani, in fuga dal maltempo del Nord Italia



Patrimoni. La cattedrale di Noto (Siracusa)

Il trend nelle strutture non alberghiere

Var. % 2013 su 2012		
Categoria	N. Esercizi	Posti letto
Camping e Villaggi turistici	-1,0%	-2,9%
Alloggi in affitto in forma imprenditoriale	+6,1%	+4,9%
Agriturismi e Turismo rurale	+3,6%	+3,3%
Bed & Breakfast	+8,8%	+7,4%
Altri esercizi	-1,5%	-1,8%
Totale extralberghiero	+6,9%	+1,3%

Fonte: Osservatorio turistico regionale Sicilia



Peso: 23%

«Treni, adesso nell'Isola una mobilità moderna» La Sicilia fa quadrato ed è pressing su Lupi

Lillo Miceli

Palermo. L'incontro di ieri a Roma con il ministro alle Infrastrutture, Maurizio Lupi, aveva come tema principale l'ammodernamento della rete ferroviaria siciliana, ma inevitabilmente si è parlato anche del rischio che Alitalia abbandoni le rotte per il Sud, penalizzando ulteriormente la Sicilia. Il ministro si è impegnato ad intervenire presso la compagnia di bandiera. Lupi, ieri, ha ricevuto l'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Nico Torrissi, il dirigente generale Giovanni Arnone nonché i sindaci di Palermo, Catania, Enna e Caltanissetta - Messina era rappresentata da un assessore - per esaminare il piano ferroviario predisposto dalla Regione e che dovrebbe cambiare la mobilità all'interno della Sicilia. All'incontro hanno partecipato anche il sottosegretario all'Agricoltura, Giuseppe Castiglione e i vertici di Italfere di Rfi presente con l'ad Michele Mario Elia, che è stato nominato dal governo Renzi commissario straordinario per la velocizzazione dei progetti che dovranno essere cantierizzati entro novembre del prossimo anno.



«Ci siamo dichiarati d'accordo con il governo - ha sottolineato l'assessore Torrissi - sulla scelta del commissario per velocizzare le procedure. Con i sindaci delle città siciliane ci siamo ritrovati su un'unica linea per quanto riguarda le opere programmate. Abbiamo ribadito che la scelta della Regione relativa al collegamento Palermo-Catania è quella che prevede il transito da Caltanissetta ed Enna». Torrissi, inoltre, ha chiesto a Lupi di sollecitare il ministero dell'Economia affinché dia il via libera alla firma del Contratto istituzionale di sviluppo (Cis) con le Ferrovie dello Stato, essendo stati compiuti tutti gli adempimenti propedeutici. Inoltre, essendo gli aeroporti siciliani, come i porti, strategici nel nuovo piano ferroviario, l'assessore ha chiesto al ministro di intervenire affinché la Sicilia non rimanga isolata. Se Alitalia non dovesse rivedere il suo master plan, a percorrere le rotte abbandonate dalla compagnia di bandiera, sarebbe pronta Ryanair.

Il sottosegretario Castiglione da parte sua, come fa da mesi, ha insistito con Lupi affinché dopo lo "Sblocca Italia" si provveda alla firma dell'Intesa generale quadro, «necessaria per individuare le risorse necessarie. Gli 816 milioni di finanziamento statale sono già spendibili - ha aggiunto Castiglione - ma la Regione dovrà mettere sul piatto oltre 1 miliardo e 300 milioni. In parte possono essere utilizzate le risorse del Fondo sociale coesione (Fsc), altre potrebbero essere reperite con la legge di Stabilità. Inoltre, abbiamo chiesto al ministro Lupi di vigilare affinché eventuali somme non utilizzate per altre opere possano essere destinate alla Circumetnea di Catania e alla metropolitana automatica leggera di Palermo, che attualmente non sono comprese nel decreto legge "Sblocca Italia"».

La metropolitana automatica leggera di Palermo è stata sollecitata dal sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia, Leoluca Orlando, «perché completa in modo efficiente e strutturale il sistema di trasporto pubblico a Palermo e relativa area metropolitana». A Palermo sono in fase avanzata i lavori del raddoppio del cosiddetto nodo ferroviario, da Brancaccio all'aeroporto di Punta Raisi. Con la velocizzazione della Palermo-Catania, l'ambizioso obiettivo è quello di collegare i due principali aeroporti siciliani -Punta Raisi e Fontanarossa - in poco più di due ore. «L'impegno

assunto da governo, Regione e sindaci - ha sottolineato il dirigente generale Giovanni Arnone - è quello di accelerare sulle opere inserite nel Cis».

Il sindaco di Enna, Paolo Garofalo, ha sottolineato che «non esiste che la Palermo-Catania non passi per Enna e Caltanissetta». Perché tra le cinque ipotesi progettuali c'è anche quella che prevede una deviazione da Catenanuova a Castelbuono, realizzando due lunghe gallerie sotto i Nebrodi.

Lupi ha chiesto ai sindaci di non porre ostacoli artificiali che potrebbero rallentare la realizzazione delle opere. Ma Orlando ha precisato che le opere del piano «sono già previste nei relativi Prg e che non richiedono ulteriori autorizzazioni».

Il sindaco di Catania, Enzo Bianco, che con Lupi e Torrisi ha affrontato la questione Alitalia, ha insistito con i rappresentanti di Fs sulla necessità di interrare la stazione di Catania-Bicocca per consentire di allungare da 2.600 a 3.200 metri la pista dell'aeroporto di Fontanarossa per permettere l'atterraggio di aerei di grandi dimensioni».

12/09/2014

Lavoro in Sicilia piano straordinario da 242 milioni

Mario Barresi

Catania. Nessuna risorsa in più, impossibile moltiplicare i pani e i pesci nel deserto dell'economia siciliana. Semmai una sana dose dell'arte d'arrangiarsi, facendo di necessità virtù. E un po' di ingegneria finanziaria, grazie ai risparmi di Stato e Regione nel cofinanziamento dei progetti comunitari. Ma l'obiettivo del cosiddetto "Piano straordinario di interventi per l'occupabilità" è ambizioso: investire 242 milioni di euro «per rilanciare l'occupazione e contrastare la povertà in Sicilia». I soldi arrivano da una rimodulazione del Po-Fse (Programma operativo del Fondo sociale europeo) 2007-2013. La proposta sarà sottoposta oggi dall'Autorità di gestione della Regione al Comitato di sorveglianza di Bruxelles, in un incontro sullo stato di attuazione (la Regione ha finora speso il 57%) e sulla nuova programmazione 2014/20.



Per finanziare il piano l'autorità di gestione propone, nella rimodulazione del Po-Fse, una riduzione complessiva del 14,87%, diminuendo il cofinanziamento nazionale del 45,4% (173,30 milioni) e quello regionale del 33,33% (69,48 milioni) e quindi aumentando l'impegno del Fse dal 63,8% al 75%. Una strategia, «al momento in fase di elaborazione», con la quale la Regione vuole «contrastare e prevenire, con risposte concrete, la crescita della disoccupazione, in particolare di quella di lunga durata, delle componenti adulte del mercato del lavoro (tra i 35 e i 64 anni)» e inoltre «arginare la diffusione della povertà». Fra le misure «politiche per il rafforzamento e il collocamento di lavoratori adulti che si trovano in uno stato di disoccupazione da oltre 12 mesi anche sostenendone percorsi per l'avvio di micro imprese e di opportunità di lavoro autonomo» e «il rafforzamento degli interventi a sostegno della mobilità professionale».

Ma la Sicilia, come sempre negli ultimi anni, utilizzerà una parte dei fondi europei per allungare la coperta delle emergenze. Non a caso il piano prevede anche la quota-parte sul pagamento degli ammortizzatori sociali in deroga, oltre che 40 milioni per l'"Avviso 18" (formazione operatori socio-sanitari) e 7 milioni destinati a 20 interventi «per la creazione di imprese innovative di qualità di spin off di centri di ricerca».

Ma, oltre a illustrare questa lista di buoni propositi, oggi il governatore Rosario Crocetta dovrà mostrare agli euro-controllori i numeri della spesa certificata (per il dettaglio si veda il box sotto). E non solo. Perché magari gli chiederanno spiegazioni sul percorso tormentato del Fondo sociale europeo in Sicilia. L'Autorità di gestione del Fse era il piemontese "lombardizzato", Ludovico Albert, cacciato a fine 2012. E sostituito da Anna Rosa Corsello, madrina di gran parte del dossier di oggi, in parte illustrato due mesi all'Ars in commissione Bilancio. Ma Corsello, dopo il "Click day", si è dimessa anche da responsabile della gestione del Fse. Che poi è anche il plafond da cui si è attinto per il Piano giovani. Con più di qualche domanda in sospeso, che oggi magari il comitato di sorveglianza porrà alla Regione. Non soltanto il doppio cambio di guida all'Autorità di gestione. Ma anche quelle dichiarazioni alla stampa, al culmine dei veleni fra governo e alti burocrati, in cui si sbottò su «documenti di programmazione e delibere firmate siglate senza previa visione». Sullo sfondo c'è l'Olaf, organismo antifrode dell'Ue, al quale il Comitato di sorveglianza potrebbe inviare un report dopo l'audizione di oggi. Ma Crocetta spera di convincere gli ispettori di Bruxelles. E di salvare i 242 milioni.

FSE: SPESA NELL'ISOLA

Al 31 luglio certificato

il 57% delle risorse

alcune misure al palo

Il governatore Rosario Crocetta oggi presenterà agli "ispettori" europei anche i conti sulla spesa finora certificata

FSE: SPESA NELL'ISOLA

Al 31 luglio certificato

il 57% delle risorse

alcune misure al palo

Il governatore Rosario Crocetta oggi presenterà agli "ispettori" europei anche i conti sulla spesa finora certificata. Il dossier sul "Piano straordinario di interventi per l'occupabilità", infatti, comprende lo stato di attuazione del programma per il Fondo sociale europeo. E il Comitato di sorveglianza del Fse non vede l'ora di discuterli, questi numeri preparati dall'Autorità di gestione.

La Regione Siciliana finora ha speso il 57% dei fondi del Po Fse 2007-2013. Il dato, aggiornato al 31 luglio di quest'anno, si basa su un plafond di 1,632 miliardi, sui quali la spesa certificata dalla Sicilia ammonta a 924,94 milioni. In alcuni casi i rami dell'amministrazioni non sono riusciti a spendere nemmeno un euro, come per l'asse V "transnazionalità e interregionalità" che ha una dotazione di 21,9 milioni. Male anche l'asse I, quello su "adattabilità": rispetto a una dotazione di 35,29 milioni la spesa è di appena 1,65 milioni.

All'asse "occupabilità", invece, sono stati destinati 741 milioni e 992mila euro: la spesa certificata è pari a 504,96 mln su una dotazione di 741,99 mln, per l'"inclusione sociale" l'amministrazione ha speso poco più della metà: 62 milioni.

Per l'asse "capitale umano" 330,86 milioni su 644,83 milioni mentre per l'assistenza tecnica la spesa è di 23,17 milioni su 48 milioni. Una prima scadenza è fissata alla fine di quest'anno, quando l'Europa vorrebbe vedere ulteriori incrementi. Prima della dead line definitiva: 31 dicembre 2015.

12/09/2014

Chiarimento Crocetta-D'Alia Raciti: «Restiamo nel guado»

Lillo Miceli

Palermo. L'atteso incontro tra il presidente della Regione, Crocetta, il segretario regionale del Pd, Raciti, e il vicesegretario nazionale, Guerini, previsto per ieri, non c'è stato. Peraltro, in mattinata Raciti era a Palermo per partecipare alla riunione del gruppo parlamentare "dem", mentre Crocetta si trovava a Roma per incontrare il sottosegretario alla Presidenza, Delrio, e sollecitare un ampliamento di trecento milioni del "tetto" di spesa del Patto di stabilità per salvare la manovra-ter. Faraone, unico siciliano nella segreteria nazionale del Pd, è stato avvistato in un ristorante della capitale con Crocetta e il presidente dell'Udc, D'Alia.



All'incontro con Raciti, secondo quanto si è appreso, hanno partecipato sette deputati su diciannove. La mini-riunione è servita per stabilire il da farsi alla ripresa dell'attività parlamentare. C'è in ballo la vicepresidenza dell'Ars, lasciata libera da Pogliese (Pdl), eletto a Strasburgo. Il Pd sarebbe pronto a rivendicarne la poltrona, specialmente se il centrodestra dovesse presentarsi con più candidature. Ma proprio ieri, il capogruppo di Fi, Falcone, ha annunciato che il centrodestra presenterà candidato unico Formica. L'appoggerà anche il Ncd?

Rimane, invece, nel pantano il rimpasto di Giunta. «Siamo nel guado - ha detto Raciti - e bisogna sciogliere le riserve. In ogni caso, non abbiamo parlato né di vicepresidenza, né di mozioni di sfiducia».

Lunedì prossimo è prevista l'approvazione della risoluzione della commissione Lavoro dell'Ars che, per due sedute, si è occupata del *flop* del Cilck Day e del conseguente scontro tra l'assessore, Scilabra (nei suoi confronti sono state presentate due mozioni: una di sfiducia e una di censura) e la dimissionaria dirigente generale, Corsello. Non è scontato che la maggioranza, al momento del voto della risoluzione, sarà compatta. Le dichiarazioni di **Articolo 4** e dei "cuperliani", tranne che non si trovi un accordo, lasciano presagire un voto contrario.

Crocetta ha escluso di aver partecipato a Roma a vertici di partito: «Solo incontri istituzionali ieri per il governatore - ha informato una nota di palazzo d'Orléans - e nessun vertice con i dirigenti nazionali del Pd. L'incontro per discutere di eventuali modifiche in Giunta, come sollecitato dai "cuperliani", non c'è stato. E al momento non sarebbe stata fissata alcuna data».

All'ora di pranzo, però, Crocetta ha incontrato il presidente nazionale dell'Udc, D'Alia. Fautore dell'incontro, Faraone. Neanche in questa occasione si sarebbe parlato di rimpasto (non interessa all'Udc). È stato chiarito, però, che le critiche di D'Alia al governo regionale non erano pretestuose, ma frutto di sincera preoccupazione. Il governo nazionale ha già cominciato a lavorare alla Legge di stabilità 2015, mentre la Regione è in affanno finanziario. L'incontro avrebbe consentito di smussare gli angoli e di superare il sospetto che l'Udc potrebbe sfilarsi dalla maggioranza in vista della formazione di un unico soggetto politico col Ncd. Progetto di cui si parla da tempo, ma che stenta a decollare. Gli "alfaniani" sono divisi tra chi vorrebbe allearsi, alle prossime regionali con Fi, e chi, invece, ritiene che bisogna confermare l'alleanza con Renzi e col Pd.

La scelta che maturerà in Ncd potrebbe essere foriera di novità anche nell'ambito della maggioranza che sostiene Crocetta. Ma, in questa fase, nessuno si sbilancia. Prima di fare scelte, si aspetta di capire cosa accadrà nel Pd al momento del *redde rationem* con Crocetta.

Per la ferrovia Licata-Comiso basterà poco più di un anno

Tony Zermo

S'è dato conto dei nuovi programmi delle ferrovie in Sicilia. Cerchiamo di approfondire: quanto tempo ci vorrà per avere la Catania-Palermo percorribile in un'ora e 40? E quanti soldi ci vorranno? Ne abbiamo parlato con il presidente di Rfi (Rete ferroviaria italiana) prof. Dario Lo Bosco, e con tre ingegneri apicali delle ferrovie siciliane, Cucinotta, Milone, Palazzo. Andiamo per ordine.



CATANIA-PALERMO: ci sono in campo tre possibili percorsi di alta velocità «light»: il «Corridoio 5» soluzione A senza la stazione nuova di Enna, il «Corridoio 5» soluzione B prevede la stazione di Enna, poi c'è la cosiddetta linea «storica» che prevede l'inclusione di Enna e Caltanissetta, che avranno nuove stazioni. Questa linea «storica», preferibile rispetto ad altri itinerari e che favorirebbe lo sviluppo dell'interno della Sicilia, si prolungherebbe poi, tramite interconnessioni, verso Agrigento, Alcamo e Trapani, allargando la platea degli utenti. Già la Regione e Confindustria Sicilia si sarebbero espresse a favore, anche alla luce degli investimenti che la Regione ha fatto per l'intermodalità. Comunque la scelta sarà fatta la prossima settimana. Il costo sfiora i 5 miliardi e finora c'è la copertura finanziaria (803 milioni di euro) solo per il primo tratto che parte da Bicocca e arriva a Catenanuova-Raddusa. Per quanto riguarda il percorso tecnicamente più impegnativo, quello che prevedeva il traforo di 50 chilometri nella zona montagnosa, è un'ipotesi di seconda fascia in quanto turberebbe l'ecosistema e farebbe risparmiare soltanto dieci minuti rispetto al «percorso storico» di cui abbiamo parlato e che in fondo rappresenta un investimento per lo sviluppo produttivo. «Il valore di una rete - spiega il presidente Lo Bosco - è dato dal numero dei nodi e dal grado di interconnessione di questi nodi. E' chiaro che creando due nuove stazioni, che sono Enna e Caltanissetta Xirbi, ottimizziamo il valore della rete».

Tempi impronosticabili. Se ci fossero i soldi sul tavolo potrebbero bastare anche cinque anni a partire dall'apertura dei cantieri. Ma siccome i soldi ci sono soltanto per un quinto potremmo anche arrivare a 20 anni.

LICATA-COMISO: i soldi debbono arrivare dal Pon e quindi la velocità del finanziamento dipende dalla gestione del fondo Pon a Roma. «Stiamo raccogliendo tutte le carte necessarie ed è sperabile che i fondi arrivino entro l'anno, dopodiché scattano immediatamente i lavori che debbono essere ultimati entro il 31 dicembre del 2015, altrimenti si perde lo stanziamento». Quindi è presumibile che, mentre per la Catania-Palermo ci vorrà almeno decennio, a meno che non si voglia vivere di illusioni, per la Licata-Comiso basterà poco più di un anno «anche perché non si tratta di grandi lavori, più che altro è una manutenzione forte e la correzione di alcuni punti di criticità. Ci saranno piccoli spostamenti e non c'è bisogno di fare espropri».

Sono importanti anche i tempi di percorrenza, visto che a Comiso c'è l'aeroporto e i passeggeri non possono rischiare di perdere l'aereo. E allora quanto ci si impiega per la Licata-Gela-Vittoria-Comiso? «15 minuti in meno. Al momento è 1 ora '04. Meno 15 minuti: si farà in 49 minuti, con una sola fermata a Licata».

Stavolta, a quanto pare, qualcosa di concreto ci potrà essere per le scassate ferrovie siciliane: primo perché c'è la volontà di realizzare qualcosa dopo tante chiacchiere, e poi perché per risolvere il problema delle nostre ferrovie c'è a Roma un tavolo consolidato presso il ministero di Trasporti. Abbiamo meno voli, non abbiamo ancora un'autostrada per il Nord, non ci vogliono dare il Ponte sullo Stretto: almeno ci facciano un trasporto ferroviario da paese civile.

Venerdì 12 Settembre 2014 Prima Catania Pagina 19

Infrastrutture. Bianco e Torrisi dal ministro Lupi per attraversamento ferroviario sotterraneo e aeroporto

«Tracciato Fs cittadino ormai definito»

«Ho ricevuto, con il pieno sostegno dell'assessore Torrisi, precise assicurazioni sul fatto che nessuno ha intenzione di intervenire nuovamente sul tracciato già definito per l'attraversamento sotterraneo di Catania». Lo ha detto il sindaco Enzo Bianco nel corso della riunione svoltasi ieri al ministero per le Infrastrutture e dedicata alla realizzazione del progetto di collegamento ferroviario Messina-Catania-Palermo, del quale l'attraversamento di Catania fa parte. Nel corso della riunione, presieduta dal ministro Maurizio Lupi e alla quale ha partecipato anche l'assessore regionale Nico Torrisi, è stato deciso di far partire l'opera complessiva entro il primo di ottobre del 2015. Ci sarà dunque un anno di tempo per sciogliere i nodi ancora esistenti.

Sia Bianco che Torrisi hanno chiesto di accelerare i tempi progettazione e di mandare al più presto in gara l'opera. A margine dell'incontro sul collegamento ferroviario Messina-Catania-Palermo, Bianco ha poi avuto un briefing con il ministro Lupi e l'assessore Torrisi dedicato alla situazione dell'aeroporto e alla vicenda Alitalia.

«Ai rappresentanti delle Ferrovie - ha detto Bianco - abbiamo ricordato la necessità di interrare la linea ferroviaria di Bicocca che attualmente impedisce l'allungamento della pista di Fontanarossa, che va portata dagli attuali 2.600 a 3.200 metri per permettere l'atterraggio di aerei di grandi dimensioni. Ai rappresentanti del ministero abbiamo ricordato l'impegno a finanziare quest'opera così importante per lo sviluppo della Sicilia».

Bianco ha discusso con Lupi sulla decisione di Alitalia di abbandonare le tratte per il nord.

«Il ministro - ha aggiunto il sindaco - ha detto che cercherà di spiegare ad Alitalia come abbandonare quelle rotte rappresenti un errore clamoroso, ma ci ha rassicurati sul fatto che le tratte rimarranno sul mercato e che dunque, essendo molto appetibili, potranno essere presto coperte da altre compagnie».

Nell'incontro si è discusso anche del sistema portuale siciliano.

«Si va - ha detto Bianco - verso un sistema con un'autorità portuale a Palermo, una che raggruppa i porti del Distretto della Sicilia sudorientale (Catania, Augusta, Siracusa, Pozzallo) e una a Messina per l'area dello Stretto anche calabrese».

12/09/2014

Venerdì 12 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 21

I 50 anni dell'Amt intervista a Lungaro

vittorio romano

Tra i creditori del Comune che potranno usufruire dei 196 milioni ottenuti da Catania attraverso la riapertura dei termini del DI 35, varato dal governo per le amministrazioni che hanno difficoltà a pagare i debiti pregressi, c'è anche l'Amt. «È un capitolo già chiuso - dice Carlo Lungaro, presidente della municipalizzata - che ci ha permesso di mettere nelle casse 50 milioni di euro circa, più 18,5 milioni assegnati alla nuova Amt Spa. Con questo denaro siamo riusciti ad azzerare tutti i nostri debiti con i fornitori, le assicurazioni, gli avvocati e abbiamo potuto pagare finalmente i Tfr ai dipendenti. Ci resta un piccolo debito con la Menarini, che estingueremo in 40 mesi e dalla quale abbiamo appena ricevuto 4 nuovi autobus a metano che presto metteremo in circolazione».



Debiti azzerati dunque, e questo è un ottimo viatico per proseguire sulla strada del rilancio che lei ha intrapreso. Meglio ancora andrà quando incasserete i crediti che vantate.

«Sicuramente. La Regione ci deve 18 milioni correnti, più altri 11,5 legati al rimborso dei costi da noi sostenuti con i lavoratori sulla base del nuovo contratto nazionale di lavoro. In pratica lo Stato ha inviato i soldi alla Regione che però non ce li ha ancora girati».

Il governo Crocetta confermerà i milioni di chilometri dell'anno scorso, per i quali sono previsti altri contributi?

«Abbiamo avuto rassicurazioni in questo senso dal direttore generale della Regione. Ma alle mie due raccomandate di sollecito nessuno s'è degnato di rispondere. Ricordo inoltre che col governo abbiamo pendente un contenzioso relativo ai chilometri della precedente gestione. Se ci daranno ragione, incasseremo altri 8 milioni».

Ora bisogna affrontare il nodo del rinnovo del contratto di servizio. Ci state lavorando?

Non lo chiamerei nodo, perché il termine evoca problemi e problemi non ce ne sono. Il contratto è stato prorogato fino al prossimo dicembre. Nel frattempo abbiamo avviato un tavolo di discussione che spero darà i suoi frutti a breve. E la Regione dovrà darci 21 milioni, che si aggiungono a tutti gli altri che ancora aspettiamo».

È confermato che il 40% dell'Amt sarà messo sul mercato?

«Non che io sappia, ma la decisione spetta al Comune».

Sia sincero, lei acquisterebbe la quota?

«Per come stanno le cose adesso, sì, io la comprerei».

State lavorando a un nuovo piano industriale che, come chiede il Comune, faccia pesare meno l'azienda sulle casse comunali?

«Il piano è già pronto e ce l'ha l'amministrazione. Aspetto la convocazione per poterlo discutere».

I 20 autisti che avete assunto un mese fa sono già al lavoro?

«Sì, e hanno entusiasmo da vendere. Pensi che qualche giovane quando mi vede camminare in via Etna rallenta e mi saluta dal finestrino».

Quanti sono i mezzi che circolano ogni giorno in città?

«Per adesso circa 90, ma dal primo giorno di scuola saranno tra 120 e 130. Mi creda, per le risorse che abbiamo a disposizione sono anche troppi. Stiamo facendo miracoli. Tuttavia le posso dire che questi numeri per Catania andrebbero più che bene. Quel che serve è ristrutturare la rete, e ci sono fior di ingegneri, tutti giovani, che stanno lavorando molto bene in tal senso».

Avete in programma altre linee?

«Stiamo lavorando a due linee veloci, con corsie riservate. Non saranno Brt perché non ci sono i soldi per i cordoli. Ma saranno ugualmente efficaci. La prima partirà tra un mese circa e sarà l'Alibus, che collegherà il centro con l'aeroporto. Tre nuovi autobus saranno destinati a questo servizio. A bordo i turisti - e questa, mi consenta, è una chicca - potranno acquistare il biglietto tramite Pos e navigare gratuitamente perché ci sarà il wifi. Un'altra linea è quella che io chiamo "Librino express", che collegherà più velocemente e con maggiore frequenza quel quartiere al centro città. Ma per questa serve un po' più di tempo».

A proposito di Alibus, a che punto è il parcheggio scambiatore di Fontanarossa?

«Ci sono stati problemi di alta burocrazia legati al collaudo. Poi la situazione s'è sbloccata, abbiamo potuto fare i lavori e contiamo di aprirlo a fine novembre. Mancano piccole cose, ma i soldi ci sono».

Il parcheggio Due Obelischi sta funzionando bene?

«Benissimo direi, e si riempie ogni giorno di più. Pensi che la St ci ha chiesto un consistente numero di posti auto per i suoi dipendenti, che col Brt raggiungono in pochi minuti piazza Stesicoro dove li attende una navetta aziendale». Il problema è che a parte l'isola felice del Brt il resto del trasporto è ancora molto lento e soffre per il traffico caotico della città.

«Purtroppo è vero. Il caos non sostiene il nostro servizio. Ma la situazione rispetto a 14 anni fa, quando io guidavo per la prima volta quest'azienda, è migliorata. Oggi i tempi medi di attesa alle fermate sono di 20 minuti, col Brt ne aspetti solo 7. Il nostro obiettivo a breve-medio termine è abbattere la media a 15 minuti. Come dicevo, ci sono ingegneri che stanno lavorando sulla rete».

C'è in previsione di potenziare le linee per le periferie, a parte Librino di cui ha già detto?

«Certo. Dobbiamo essere forti e attivi nelle periferie. Attualmente ci sono zone con tempi di attesa insostenibili. Elimineremo corse in orari morti e potenzieremo quelle più caotiche. Per adesso stiamo facendo un monitoraggio per avere le idee chiare su ciò che va fatto».

L'operazione contro i "portoghesi" sta per partire con l'ausilio degli operatori Sostare.

«Saranno fondamentali i primi tre mesi, nel corso dei quali saranno passate a setaccio tutte le linee e ci saranno controlli a tappeto. Questo ci consentirà di tirare le somme, fare una mappa e decidere le strategie da adottare.

Lancio un appello ai cittadini: pagate il biglietto. Il 35% dei ricavi dovrebbe arrivare dalla vendita dei biglietti, a Catania siamo al 22-23%. Bisogna colmare questo gap».

12/09/2014

Venerdì 12 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 23

«Una "Grande alleanza" per la città fra politica, sindacati e imprenditori»

Rossella Jannello

«Ho la sensazione di riavvolgere la bobina di un vecchio registratore che fa ripercorrere gli anni passati, per constatare, alla fine, che nulla purtroppo è cambiato, anzi, le cose diventano ogni giorno ancor più difficili e drammatiche».

E' l'amara constatazione del segretario generale della Ugl catanese Carmelo Mazzeo che interviene così sul dibattito sullo sviluppo.

«Ai vecchi, vecchissimi problemi del lavoro, se ne aggiungono altri (contratti statali, polizia, Acciaierie di Sicilia, ecc.) e, purtroppo - è la sua constatazione - al di là delle parole, non si riescono a superare le vertenze ormai diventate "storiche". L'impovertimento causato dall'introduzione dell'Euro, dovuto soprattutto ad una vergognosa speculazione sui prezzi (anche da parte dello Stato!) ha di fatto condizionato e peggiorato la vita sociale del territorio, con conseguenze di chiusura di attività, con lavoratori in cassa integrazione o licenziati.

«Sono già trascorsi tanti anni - continua Mazzeo - e questa situazione di crisi cosiddetta economica cambia, anzi peggiora e non si riesce a vedere la luce alla fine del tunnel, rinviando tutto nell'analisi da un anno all'altro. Questa crisi - osserva il segretario della Ugl - ha fagocitato la produzione ed il commercio, in quanto giorno dopo giorno registriamo chiusure o dismissioni nei vari comparti, specie in quelli industriali e commerciali. E da noi, dove l'economia è da sempre più debole, le cose peggiorano fino alla disperazione. La disoccupazione, purtroppo, dilaga, specie quella dei giovani, tra l'altro, questi, vittime di un vero teatrino di indifferenza della nostra Regione, mentre ancora non si riesce a mettere in moto quei lavori in itinere o progettati per essere cantierabili.

«Tutto questo - è l'analisi della Ugl - in quanto manca, a nostro avviso, l'intenzione fra soggetti immersi nel medesimo problema: politica, imprenditoria e sindacati. Oggi più che mai è necessario rinsaldare questo rapporto, costruendo un legame virtuoso per superare tutti gli ostacoli che, finora, hanno impedito l'esecuzione di tante opere, specie nel settore dell'edilizia che, come è noto, è il motore trainante dell'intera economia di un territorio.

«Per lo sviluppo di Catania, quindi - esemplifica - occorre una "Grande Alleanza" che agisca su basi e concetti del tutto nuovi, a cominciare da una diversa forma di rapporto fra azienda e lavoratori, fondato sulla "partecipazione", intesa soprattutto come armonizzazione degli interessi di tutti, imprenditori e lavoratori, insieme verso uno sviluppo possibile. Solo con un rinnovato senso di partecipazione verso scelte condivise e/o applicazione di eventuali percorsi di lavoro, si può tentare di uscire dalla palude nella quale affondiamo tutti.

«Crediamo che sia ormai improcastinabile voltare definitivamente pagina - conclude Mazzeo - e sganciarsi dai compromessi di qualsiasi natura, dalla politica in poi, rendendo i rapporti trasparenti ed efficaci per porre le basi di uno sviluppo di Catania, disegnando un progetto per il futuro di questa città la quale, diversamente, sarà destinata sempre più ad una desertificazione economica e sociale».



12/09/2014

Edilizia, posti di lavoro dimezzati Bonanni: Sblocca Italia inefficace

Roma. Mai così male, nell'Italia ai tempi della crisi è una formula abusata ma che trova una sua drammatica concretezza per il settore edile con i dati che certificano la scomparsa della metà dei posti di lavoro in soli 7 anni. La denuncia arriva da Fillea, Filca e Feneal che sottolineano come anche il decreto Sblocca Italia non sembri essere in grado di invertire la tendenza, visto che, quasi tutte le risorse stanziare per aprire nuovi cantieri, 3,89 miliardi di euro, saranno utilizzabili solo dopo il 2017. Secondo un'indagine dei tre sindacati di categoria da gennaio 2008 a oggi hanno chiuso il 40% delle imprese e si è perso il 47% dei posti di lavoro. E la situazione non accenna a migliorare, visto che nell'ultimo anno i posti di lavoro si sono ridotti di un ulteriore 10% e ha chiuso il 9% delle aziende. Per ripartire, sostengono i sindacati, serve solo una cosa: "staccare gli assegni" cioè rendere subito disponibili le risorse per le nuove opere. In questo senso però nello Sblocca Italia "la montagna ha partorito il topolino" perché dei 3,89 miliardi stanziati appena 296 milioni saranno disponibili nel 2015 a cui se ne aggiungono altri 455 per il 2016. Queste cifre sono insufficienti per dare la scossa necessaria al sistema mentre viene spostato troppo avanti nel tempo, oltre il 2017, l'utilizzo dei 3,5 miliardi che potrebbero rianimare il settore. Un rinvio che il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni giudica "inaccettabile".

12/09/2014

La Sicilia, 12 settembre 2014

Urbanistica

Presentazione del nuovo front office informatico

Stamane alle 10.30, nella sala giunta di Palazzo degli Elefanti, il sindaco Enzo Bianco e l'assessore all'Urbanistica Salvo Di Salvo, presenteranno il nuovo Front office informatico per la semplificazione delle procedure in materia urbanistica. Il nuovo servizio telematico, realizzato nell'ambito del progetto "Comune Amico", consentirà di evitare molti passaggi dagli uffici e dunque le lentezze burocratiche ed è parte integrante delle attività di modernizzazione della Direzione Urbanistica. All'incontro saranno presenti anche il presidente della Commissione urbanistica del Consiglio comunale, Rosario Gelsomino, i rappresentanti degli Ordini professionali di architetti, ingegneri e geometri, i tecnici dell'assessorato Urbanistica - la direttrice Gabriella Sardella e Dario Polimeni e Francesco Scalisi, che hanno curato l'inserimento dei dati - il dirigente dei Sistemi Informativi, Maurizio Consoli, e il responsabile del Networking, Renato Barrica, che hanno contribuito alla realizzazione del Front office informatico.